

CLXXVIII SEDUTA MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Commemorazione dell'onorevole Renzo Laconi:	
CONGIU	3558
DEL RIO, Presidente della Giunta	3561
MELIS PIETRO	3561
BRANCA	3562
SANNA RANDACCIO	3562
CARTA	3562
FRAU	3563
PRESIDENTE	3563
Congedi	3557
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	3557
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	3558
Mozioni (Annunzio)	3558
Mozioni concernenti il voto al Parlamento del Consiglio regionale sardo (Discussione congiunta):	
CONTU ANSELMO	3565
SOTGIU	3567
LIPPI SERRA	3571

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha chiesto 15 giorni di congedo per motivi di salute; gli onorevoli Zaccagnini e Asara hanno

chiesto 10 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Autorizzazione ad indire pubblici concorsi in deroga all'articolo 36 della legge regionale 3 luglio 1963, n. 10, e sostituzione dell'ultimo comma dell'articolo 30 della legge stessa».

«Modifiche alla legge regionale 29 ottobre 1964, n. 24, sullo stato giuridico ed ordinamento gerarchico del personale dell'Azienda per le foreste demaniali della Regione Sarda».

«Interventi fitosanitari a cura dell'Amministrazione regionale».

dai consiglieri Sassu - Guaita - Monni - Pisano:

«Contributo per la gestione dell'ammasso volontario del grano bianconato».

dal consigliere Tocco:

«Aumento dei massimali per i finanziamenti artigiani e nuovi criteri di applicazione».

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

«Mozione Cardia - Cabras - Sotgiu - Raggio - Birardi sulla politica internazionale dell'Italia e l'uso delle basi N.A.T.O. in Sardegna». (32)

«Mozione Pazzaglia - Lippi - Fois - Frau sui gravi episodi di banditismo». (33)

«Mozione Pazzaglia - Lippi - Fois - Frau sulle richieste ed esigenze di cui al voto alle Camere». (34)

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

«Interpellanza Birardi - Manca sull'approvvigionamento idrico delle popolazioni di Sassari - Alghero - Portotorres ed altri Comuni della Provincia di Sassari». (127)

«Interpellanza Birardi - Manca sulla sospensione ai contadini dei comuni di Ittiri, Uri, Usini, Ossi, Florinas, Sassari delle licenze per l'utilizzazione a scopi irrigui dell'acqua del Riu Mannu». (128)

«Interpellanza Raggio - Congiu - Nioi sulla S.p.A. "Cagliari"». (129)

«Interrogazione Sotgiu - Zucca - Congiu sull'adempimento degli impegni assunti dalla Giunta regionale sarda in ordine alla riforma tributaria nazionale». (454)

«Interrogazione Frau sullo stato di grave disagio di circa quaranta famiglie di Aggius per il divieto di costruire modeste abitazioni in una zona ritenuta inidonea». (455)

«Interrogazione Ghirra, con richiesta di risposta scritta, sul concorso per il posto di primario medico presso l'Ospedale Civile di Cagliari». (456)

«Interrogazione Torrente sull'epidemia di tossicosi infantile in atto nel Comune di Cabras (Cagliari)». (457)

Commemorazione dell'onorevole Renzo Laconi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, Renzo Laconi, deputato del popolo sardo al Parlamento italiano, è scomparso: immaturamente e dolorosamente, travolto in pochi giorni da un male che nessuno tra noi, e lui con noi, neppure un momento avvertimmo o sospettammo.

E' una scomparsa che colpisce tutti: noi comunisti che gli fummo compagni fedeli ed irriducibili nella lotta per l'autonomia e la rinascita del popolo sardo; tutta intera la classe politica della nostra Isola, privata di una delle sue migliori espressioni, con cui ha accreditato e illustrato, oggi ed ieri, la sua esistenza alla comunità nazionale; la gente di questa nostra Sardegna, che lo amava e lo seguiva perchè ne sentiva presente e vivida in lui la passione — strenua — per la battaglia che aveva a posta la propria liberazione.

Laconi era prima di tutto un autonomista sardo: lo era d'istinto, come radice alla sua scelta per la milizia politica; ne riconfermò e rafforzò la fisionomia con gli studi e la meditazione sulla storia dell'Isola e dell'intero nostro Paese, ne ampliò il significato e le implicanze via via che nuove e più ampie esperienze gli diedero occasione e respiro a nuove sistemazioni e a più solido argomentare.

Dava all'impegno per l'autonomia del popolo sardo il senso discriminante fra le forze sociali e i gruppi politici, un senso «storico», permanente, che gli dava sicurezza d'intuito e acutezza d'analisi ad ogni nodo politico, e che gli permetteva, persino nelle più dibattute e contrastate questioni, di mantenerne fermo il principio e trarne premessa alla decisione e all'azione.

Per lui, che ne soffriva fino allo sdegno, l'aspirazione all'autonomia era il senso della mortificata condizione del popolo sardo, la

protesta — per muta che fosse — per lo sventurato e immeritato suo destino, la testimonianza che tempi nuovi e migliori potevano essere conquistati, la speranza e la fatica per strapparli, quanto prima e più ampi possibili, al ripetersi e ribadirsi delle vecchie oppressioni, delle rinnovate umiliazioni.

Di qui il suo dialogo continuo, ininterrotto, sempre efficace, sempre sofferto con il popolo sardo: di qui l'immediatezza del suo linguaggio, la forza e la semplicità del suo appello, la capacità sempre presente di rivolgersi al cuore della gente, ai sentimenti, alle cose che a noi Sardi stanno nell'intimo e che tutte sapeva esprimere; di qui il senso più profondo della sua popolarità, del successo dei suoi discorsi, dei ricordi e delle immagini che essi sapevano evocare ed esprimere, dell'impressione e del fascino che sapevano suscitare. Era l'interprete di un popolo e sapeva parlargli. E con la stessa vigoria di cui riempiva la sua polemica per le forze contrastanti e inerti che, pur grandi, gli sembravano affrontabili e superabili, egli ripeteva al popolo sardo il monito all'unità, l'appello alle scelte politiche autonome, l'invito alla convinzione che solo l'impegno comune per un comune destino era condizione al volgere per il meglio le nostre fortune.

Dava all'autonomia e all'Istituto autonomistico il valore prevalente, necessario e persino quasi sufficiente di un grande centro ideale della protesta e della lotta dei Sardi, di un valido strumento di aggregazione delle volontà popolari, di un modo nuovo, originale e pur validissimo di consentire l'accesso al potere delle classi oppresse e dei popoli subalterni. Per questo fu ancora al Parlamento, persino in quella «grande stagione» della Costituente che lo vide, con Togliatti e Grieco, crescere, autorevolissimo come rimase, e partecipe del lungo e luminoso travaglio da cui nacque la Carta Costituzionale italiana, per questo fu ancora al Parlamento l'interprete del popolo sardo, e ancora e sempre un autonomista sardo. Non a caso l'interesse e l'impegno di Laconi si esercitò alla Camera sui grandi temi dello Stato e delle istituzioni che ne reggono i fini: da autonomista sardo de-

gli anni cinquanta e sessanta, egli ben comprendeva ed operava acchè il problema sardo, la questione sarda non potessero mai essere accreditati di soluzioni che prescindessero dalla condizione, dalla struttura e dunque dalla politica generale dello Stato nazionale.

Questa convinzione egli aveva maturato in un esame, i cui risultati ci ripromettiamo di pubblicare, del modo come le correnti più democratiche del «sardismo», dagli inizi del secolo scorso ad oggi, avevano ritenuto di affrontare e proporre la soluzione del problema sardo, e del prevalente unilateralismo con cui ne avevano accentuato l'aspetto risolutivo o riferendolo alla volontà politica nazionale o attribuendolo alla spinta riformatrice delle grandi masse popolari sarde.

Nella difesa ad oltranza, tenace fino alla caparbieta, della Costituzione egli difendeva, a monte, lo Statuto Sardo: e così come alla Costituzione dava il significato di un patto liberamente transato fra classi in Italia, allo Statuto si appellava come ad un altro patto, egualmente giurato, fra la Comunità statale e la Regione, fra popoli egualmente partecipi dell'unità nazionale. Di questa unità nazionale, vera, e perchè vera ed effettiva, capace di superare le distorsioni del processo risorgimentale attraverso cui si era costruita e permaneva, riteneva pegno e garanzia l'art. 13: intorno a cui, senza piaggeria — lo diciamo — e senza concessioni di circostanza, fu il primo, nel lontano 6 gennaio 1950, qui a Cagliari, a valutarne l'importanza e le implicanze soprattutto ai fini della mobilitazione unitaria del popolo sardo, e fu tra i più continui, più coerenti ed instancabili a sostenerne l'urgenza e la imperatività (soprattutto quando fra il 1957 e il 1963 reggeva la Segreteria regionale del nostro partito) e fu fra i pochi che s'impegnò a definire l'impegno legislativo in modo tale da rendere la legge 11 giugno 1962, n. 588 un nuovo, più avanzato terreno di esercizio delle prerogative autonomistiche della Sardegna; un nuovo, più avanzato terreno di tensione fra lo Stato e la Regione, fra la Comunità nazionale e il popolo sardo.

Fu la sua battaglia centrale per l'Isola, il

tema per cui spese gran parte della sua attenzione e del suo ingegno: fu una battaglia per l'autonomia e per la rinascita della Sardegna, a cui egli — da comunista e dunque da autonomista coerente — dava il significato di una lotta per la liberazione e l'emancipazione di un popolo. E potè essere così tenacemente combattuta da un comunista, da un autonomista, proprio perchè — come tante volte ci ripeteva quando altrove la battaglia regionalista declinava sull'orizzonte politico e diventava ancora più difficile — proprio perchè un comunista conseguente non può che essere vindice e promotore delle battaglie del proprio popolo, tanto più quando la questione del proprio popolo assume — come quella del popolo sardo — caratteri seminazionali. Così la vita di Laconi si consumò fra il Parlamento di Roma e il suo partito e il suo popolo in Sardegna, presente a Roma e a Cagliari nei momenti di più acuta crisi, pronto a levare la sua voce in momenti come questi in cui il voto di allarme e di appello al Parlamento del Consiglio regionale sardo ripropone tutta intera la questione sarda nel contesto della politica nazionale, e in cui la sciagurata vicenda della criminalità riaffaccia tentazioni e giustificazioni all'intervento statuale che tutti ci umilia e più umilia l'autonomia della Sardegna.

Alla Camera per l'ultima volta parlò sul voto al Parlamento della nostra assemblea; alla Camera si accingeva a parlare per protestare e denunciare l'aggressione del Governo inumanamente e incostituzionalmente operata a repressione della criminalità, ma tale da recare ulteriore offesa alla dignità del popolo sardo. Le ultime energie le spese in Sicilia, in quella campagna elettorale dove, contro l'offensiva in atto, doveva essere rinnovato l'impegno autonomistico e dove soprattutto esso gli appariva ancora una volta elemento discriminante delle classi e dei gruppi politici egemoni nel nostro Paese.

Ne difese le ragioni in modo originale, senza faziosità, senza plebeismo, con senso critico e senza la superficialità che egli giudicava matrice del conformismo a cui si ribellava sempre, senza compromessi. Non si sot-

trasse all'impegno, per affaticato che apparisse, in nome di una coerenza e di una lealtà di propositi che lo faceva caro agli amici e stimato agli avversari; nè oppose le ragioni del suo fisico, schivo e riservato come era per la sua intimità, e generoso, come sempre appariva, anche nei momenti di più accesa polemica, quando non si trattasse di difendere ed esaltare l'irriducibilità delle sue convinzioni e delle sue adesioni ideali.

A Pachino, in Siracusa, parlò per quasi due ore, chiudendo alle 23 del 9 giugno la sua vita politica.

Poi la caduta, la lotta per l'ultimo respiro, la resa alla morte: sofferenza di corpo e di spirito sopportata con serenità, con coscienza, con lucidità. Fu sino alla fine delicato e schivo come era sempre vissuto, dignitoso e signorile come era stato conosciuto, per insopportabili che potessero essere i tentativi cui veniva sottoposto dal valoroso impegno dei medici, per straordinario che potessero sembrargli le circostanze nuove in cui perdeva intimità e riservatezza; per struggenti che potessero essere le tentazioni di abbandonarsi a noi, amici suoi, suoi fedeli partecipanti, che gli stavamo intorno.

Fino alla fine ha dato di sè l'immagine che tutti coloro che lo amavano e tutti coloro che lo stimavano avevano di lui.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi preme da questa tribuna rivolgere un riconoscente pensiero al Sindaco, al Prefetto, ai parlamentari e agli esponenti politici e parlamentari di Catania, che hanno con noi trepidato per le sorti declinanti del nostro compagno, e a noi hanno offerto, precipitati gli eventi, la solidarietà della loro presenza e del loro aiuto, largo, affettuoso, sincero. Nè vi nascondiamo l'apprezzamento che tale esemplarità di comportamento ci ha determinato per il fatto che ci veniva dato per testimonianza di civiltà e di umanità da un'Isola sorella, a noi vicina per vicende, alterne e tristi, come noi faticosamente impegnata a difendere radici e fini della sua autonomia e del suo sviluppo, come noi fatta segno, sempre immeritatamente e troppo spesso per

sommarietà di artifici, all'aggressione polemica e al giudizio di comodo.

Così il nostro riconoscente ringraziamento va a lei, signor Presidente del Consiglio, per la meditazione che ha voluto dedicare alla salma dello scomparso, alla Giunta regionale e al suo Presidente che ne hanno voluto seguire i funerali; va a tutti coloro che in questa Assemblea hanno sentito ed espresso lo sgomento per il combattente caduto, il rinnovarsi del rispetto per il degno rappresentante del popolo sardo, la testimonianza del comune vincolo che unisce i valorosi della lotta per l'autonomia e la rinascita della Sardegna.

Renzo Laconi, deputato del popolo sardo al Parlamento italiano, non è più: sappiano altri portarne nella vita e nella battaglia di questa nostra «piccola patria», come egli amava chiamare la Sardegna, portarne la memoria degli affetti, delle idee, delle azioni ancora più avanti, per la liberazione, per l'emancipazione del nostro popolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi associo, profondamente commosso, alle parole che sono state pronunciate in ricordo dell'illustre parlamentare scomparso. La Giunta regionale esprime tutta la sua solidarietà al Partito Comunista Italiano, che subisce una grave perdita con la morte dell'onorevole Renzo Laconi, dirigente fra i più noti di quel partito, figura fra le più eminenti della vita parlamentare italiana del dopo guerra, le cui grandi doti di uomo politico, di facondo oratore, di profondo conoscitore e di acuto interprete dei regolamenti parlamentari, ebbero modo di riflettere sempre nell'aula della Camera.

In quest'ora di rammarico e di dolore la Giunta rinnova al partito comunista e alla mamma dell'estinto, affranta dal dolore, i sensi del suo più vivo cordoglio e della più sentita partecipazione al lutto che li ha colpiti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Pietro. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di sopra delle divergenze ideologiche di parte (tanto più profonde quanto più intensamente vissute e sofferte nella milizia politica), la scomparsa immatura e dolorosa dell'onorevole Renzo Laconi ha colpito in Sardegna e fuori quanti credono nei valori ideali della lotta politica servita fedelmente con spirito democratico, con appassionata e quasi esclusiva dedizione. Tale fu, in realtà, dai più giovani anni fino all'ultima ora, la vita dell'onorevole Laconi. Una lunga e fraterna consuetudine di incontri e discussioni, dagli anni oscuri della dittatura, offre a noi questa convinzione e consente questa testimonianza. Altezza di ingegno, intensità di interessi culturali, acuta sensibilità umana e coscienza profonda delle ansie di progresso e di elevazione sociale delle masse popolari, totale impegno nella lotta per la conquista democratica di quei traguardi, caratterizzarono la personalità e l'azione politica dell'onorevole Laconi, come uomo, cioè, e come cittadino, come militante politico, come rappresentante parlamentare, a livello regionale come partecipe della Consulta antipatrice dell'Istituto regionale, e come deputato, dalla Costituente in poi. Fu autonomista convinto, interprete delle aspirazioni della comunità isolana e di una più alta dignità civile, sottile e acuto indagatore dei problemi di fondo che travagliano ancora, in un difficile sforzo di superamento, la società sarda e nazionale, le strutture dello Stato, i rapporti tra i popoli nella libertà e nella pace.

La sua scomparsa lascia, dunque, un vuoto avvertibile e grave nella classe politica nazionale e isolana.

Il Gruppo sardista esprime ai colleghi del Partito Comunista Italiano la sua solidarietà, la sua partecipazione al cordoglio dei dirigenti e delle masse popolari che egli rappresentava così degnamente. E il nostro pensiero si rivolge commosso e reverente alla madre, rimasta vedova giovanissima, che ha così profondamente concorso alla formazione spi-

V LEGISLATURA

CLXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1967

rituale ideale del suo unico figlio, perchè tutta la sua vita, veramente, fu dedicata alla formazione della personalità di questo valoroso rappresentante della nostra gente. Per questo il nostro animo si inchina alla memoria dell'onorevole Renzo Laconi e esprime, rinnovandola, la sua solidarietà, il suo cordoglio alla madre e al Partito Comunista Italiano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei mai creduto di dover pronunciare io queste parole. L'improvvisa scomparsa del caro ed illustre onorevole Renzo Laconi addolora tutti i socialisti sardi. Ci addolora perchè perdiamo un valoroso rappresentante della Sardegna nel Parlamento italiano, perchè perdiamo una degna figura che aveva una ben chiara collocazione nella democrazia sarda, un grande combattente della causa della Sardegna. Perchè perdiamo un amico dei lavoratori sardi. Perchè ci ha lasciati così repentinamente, e per sempre, un caro amico personale. In questo momento di grave dolore per la vecchia gentile mamma dello scomparso e di tutti i compagni comunisti sardi, a nome del Gruppo del Partito Socialista Unificato io esprimo il nostro più sentito e profondo cordoglio, le più sincere e fraterne condoglianze, ai quali aggiungo particolarmente quelli miei; giacchè personalmente ero amico e compagno di tante battaglie combattute per l'autonomia e per i lavoratori sardi del caro, indimenticabile scomparso che ci ha lasciati per sempre.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Intendo ripetere qui il senso del mio vivo rammarico che ho espresso ieri all'onorevole Congiu. In realtà di Renzo Laconi, al di sopra delle diverse posizioni ideologiche, io apprezzavo il vigore e — ferme restando le diverse prospettive della sua battaglia — il valore. Io ricordo

quando, nel 1949, il Gruppo parlamentare sardo iniziò (e fu forse una sfortuna che l'iniziativa non avesse avuto gli sviluppi necessari per i rapporti che creava, a livello unitario, tra la rappresentanza parlamentare isolana) quale contributo questo giovane combattente politico portasse alla impostazione dei problemi della Sardegna.

Il nostro primo incontro fu molto lontano, nel 1947, in una conferenza in cui entrambi esaminammo, naturalmente da diverse prospettive, un libro, uscito allora, di Davis, ambasciatore a Mosca. Fu il primo incontro che mi permise di apprezzare quella che era l'intelligenza profonda ed il vigore di questo avversario politico che io apprezzavo e la cui scomparsa mi ferisce e mi addolora.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la scomparsa dell'onorevole Laconi, dolorosa non solo per quelli che militano nel suo partito, ma per quelli che, militando nelle diverse forze politiche, sentono la responsabilità di servire la Sardegna e il popolo sardo, ci ha indotto ad una comune riflessione, in un momento in cui (dimentichi delle divisioni di parte) ci siamo uniti al dolore della famiglia e del partito comunista. Abbiamo avvertito quanto logorante e quanto dura sia la battaglia che, in diversi settori, le forze politiche combattono al servizio della comunità.

Abbiamo espresso personalmente e in unione ai maggiori esponenti del nostro partito, della Democrazia Cristiana, i sensi del nostro cordoglio che rinnoviamo ora al partito comunista e alla famiglia dell'illustre estinto.

La scomparsa dell'onorevole Laconi, oltre il distacco umano del quale, per la nostra fede, siamo avvertiti e consapevoli, rappresenta una obiettiva perdita per il mondo politico dell'Isola e per il mondo politico del nostro Paese. E' stata giustamente ricordata la sua fervida partecipazione allo studio e alla stesura della Costituzione. Dagli uomini della mia generazione Renzo Laconi è stato conosciuto

fra i combattenti per la realizzazione di quella costruzione nella quale si è trasferita la parte migliore del pensiero e dell'azione della democrazia italiana. Egli è stato l'attento interprete di questo importante fondamentale documento, ma soprattutto egli lo ha visto come profonda coscienza di un popolo ricco di un grande passato, proteso verso un più giusto avvenire e deciso su questa strada a realizzare l'autonomia e la rinascita. Il nostro rammarico e l'espressione del nostro cordoglio sono motivati da questo convincimento di una perdita obiettiva per la vita politica sarda, per la vita politica del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Anche noi abbiamo appreso con mestizia e con dolore la notizia della morte dell'onorevole Laconi e abbiamo provato un senso di sincera comprensione e di sincera solidarietà. La morte di un così valoroso parlamentare non può non rattristarci, convinti come siamo e come siamo sempre stati che egli, pur militando e combattendo su un fronte diverso dal nostro, si batteva per la causa giusta del popolo sardo, condivideva la ricerca, la grande aspirazione del popolo sardo ad un avvenire più giusto, ad un avvenire migliore. Dinanzi ad una intelligenza fervida, luminosa, generosa, noi non possiamo tacere, ma con viva, sincera comprensione e solidarietà esprimiamo il nostro cordoglio alla mamma del valoroso scomparso, alla povera mamma dell'unico figlio scomparso, e al Partito Comunista Italiano, certi che il Gruppo comunista apprezzerà questa nostra espressione che è sincera e profonda.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, subito imitato da tutta l'assemblea).* Onorevoli colleghi, la maniera non formale e spontanea ed imprevista con la quale questa manifestazione di cordoglio, di commemorazione dell'illustre parlamentare scomparso, onorevole Renzo Laconi, si è svolta, dice di per sé stessa

come sia stata profondamente sentita da tutti la sua scomparsa.

Il mio primo incontro con **Renzo Laconi** risaliva agli anni giovanili: ebbi la ventura di essere il suo esaminatore agli esami di maturità classica. Il mio alunno concludeva in modo estremamente brillante quel ciclo di studi; io, giovanissimo esaminatore, ero alle primissime armi in una materia così ardua. Ricordo ancora di lui (se è lecito abbandonarsi ai ricordi) che non scrisse il compito di greco, ma lo tradusse direttamente leggendolo dalla lavagna, e al termine della dettatura ne consegnò la traduzione senza neanche un errore. Agli esami orali ripeté tranquillamente la prova su altri testi perchè conosceva realmente le lingue classiche.

Questa sua vicinanza e amicizia con la cultura lo hanno accompagnato ininterrottamente, in qualunque occasione, durante gli anni, non molti purtroppo, della sua carriera politica, breve, però estremamente intensa. Carriera politica di sardo, sostenitore dell'autonomia; carriera politica di deputato, che pur essendo certamente tra i non anziani della Assemblea Costituente, seppe imporsi al rispetto di tutti. Era l'ingegno nutrito di cultura che si imponeva necessariamente all'attenzione di tutti.

Per questo la sua scomparsa desta rammarico più grande; per questo noi ci spieghiamo il fatto che pur essendo un uomo di taluni problemi politici, proponeva nei suoi interventi gli aspetti più aridi, come sono quelli strettamente costituzionali e regolamentari (e nella trattazione di questi aspetti era quasi perfetto, quasi insuperabile) tuttavia si distingueva per la sua eloquenza, per il suo avvicinamento alle persone, ricco di profonda umanità e profonda comprensione, di senso di amicizia anche verso gli avversari, senza distinzione di alcuna parte.

Il suo animo era perennemente teso, era perennemente alimentato dalla visione del bello. Ho ricordato il suo primo incontro; lasciate che ricordi l'ultimo. L'ultima volta che ho avuto l'occasione di parlare con **Renzo Laconi** fu in un celebre negozio di stampe antiche e artistiche che si trova vicino al Pantheon

a Roma. Fu l'ultimo incontro: nessuno di noi due lo sapeva. Parlammo anche allora di cose belle, di cose alte, di cose profondamente umane.

Resta questo il mio ricordo di un uomo che seppe essere combattente sardo di una parte politica nettamente, precisamente determinata, senza tentennamenti nei confronti degli indirizzi della sua parte, e nello stesso tempo profondamente amico di molti e tale da lasciare il rimpianto tra tutti noi.

Per queste ragioni la Presidenza si associa lealmente e profondamente a tutti coloro che stasera hanno parlato, particolarmente all'onorevole Congiu; porge le sue condoglianze al Gruppo comunista ed al partito comunista e manda un pensiero commosso e reverente alla mamma desolata che piange la scomparsa dell'unico figlio.

La seduta è sospesa per dieci minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 05, viene ripresa alle ore 19 e 20).

Discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di tre mozioni sul voto del Consiglio regionale al Parlamento. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

Contu Anselmo - Melis Pietro - Puligheddu Ghirra - Ruiu - Sanna:

«Il Consiglio regionale constatato che, conformandosi alla recisa posizione negativa del Governo, la Commissione bilancio e tesoro del Senato ha respinto a maggioranza le rivendicazioni avanzate con l'ordine del giorno-voto al Parlamento; ribadita l'urgenza di accelerare il processo di rinascita, e la condizionante necessità, a tal fine, che la programmazione nazionale si attenga alle indicazioni qualitative e quantitative contenute nell'ordine del giorno-voto ad integrazione del Piano quinquennale regionale; ritenuto che sia doveroso da parte del Consiglio richiamare agli organi centrali, e, in particolare al Governo,

la grave responsabilità politica di una reiezione delle istanze presentate dalla Regione in rappresentanza della comunità sarda, nel quadro ed ai fini della correzione degli squilibri economici e sociali esistenti nell'Isola, in confronto alle rimanenti parti del territorio nazionale, impegna la Giunta ad operare un nuovo, fermo e deciso intervento politico presso il Governo perchè modificando il proprio atteggiamento accolga i contenuti dell'ordine del giorno del Consiglio e ne proponga l'approvazione al Senato; invita altresì la Giunta a riferire nel termine più breve al Consiglio i risultati della propria azione».

(30)

Sotgiu - Congiu - Melis Pietrino - Birardi - Atzeni Licio:

«Il Consiglio regionale, premesso che la Commissione finanze e tesoro del Senato ha preso in esame il voto al Parlamento del Consiglio Regionale della Sardegna ed ha concluso i suoi lavori respingendo ogni modifica al progetto di programma quinquennale nazionale di sviluppo, disattendendo quindi ogni e qualsiasi proposta del Consiglio regionale; constatato che a tale conclusione, gravemente lesiva degli interessi del popolo sardo, la Commissione finanze e tesoro è giunta per il reiterato e reciso rifiuto del Rappresentante del Governo ad accogliere ogni e qualsiasi emendamento; tenuto conto che in data 12 maggio 1967 il Consiglio regionale della Sardegna impegnava la Giunta ad operare presso il Governo per ottenere "il rispetto delle impostazioni del voto al Parlamento"; al fine di ulteriormente operare allo scopo di ottenere dal Senato l'accoglimento integrale del voto al Parlamento del Consiglio Regionale della Sardegna; impegna la Giunta: 1) ad un fermo, urgente e formale intervento politico presso il Governo perchè modifichi radicalmente il suo orientamento ed esprima consenso all'approvazione del voto al Parlamento del Consiglio Regionale della Sardegna; 2) a trarre le dovute conseguenze politiche da un'eventuale conferma dell'atteggiamento negativo e contrario del Governo ad ogni modifica del pro-

getto di programma quinquennale nazionale di sviluppo in conformità alle rivendicazioni della Regione Sarda». (31)

Pazzaglia - Lippi - Fois - Frau:

«Il Consiglio regionale, constatato che nonostante le sue iniziative a sostegno delle richieste e delle esigenze contenute nei voti al Parlamento espressi in sede di votazione del Piano quinquennale, la Commissione finanze e tesoro del Senato della Repubblica non ha introdotto nel testo della programmazione nazionale modifiche interessanti specificamente la Sardegna, per la netta opposizione del Governo; ribadito che, soprattutto in relazione alla ormai chiara volontà del Governo di non adempiere, in concreto, agli obblighi a suo carico posti dalla legge 588 e, in relazione ad essa, dai programmi di sviluppo approvati dal Consiglio regionale e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, occorre una precisa decisione del Senato della Repubblica; constatato che ciò è stato determinato anche dalla sostanziale acquiescenza delle Giunte regionali di centro-sinistra alla politica del Governo nei confronti della Sardegna; considerato che, di fronte alla inaccettabilità delle decisioni della Camera ed alle difficoltà di carattere procedurale emerse, da tempo appare più opportuno, per portare alla sollecita discussione e decisione dell'assemblea le esigenze della Sardegna, tradurre in concrete espressioni di volontà del Parlamento stesso, le richieste di cui al voto al Parlamento, attraverso la riproposizione al Senato degli emendamenti respinti dalla Camera; ritenuto che la posizione del Governo è determinante per l'accoglimento degli emendamenti; impegna la Giunta regionale: 1) ad ottenere dal Governo l'adesione agli emendamenti di cui sopra, ed a riferire al Consiglio sui risultati della propria azione nei termini più brevi; 2) a rassegnare le dimissioni in caso di conferma dell'atteggiamento negativo del Governo alla modifica del programma quinquennale nazionale in conformità alle rivendicazioni della Regione Sarda». (34)

PRESIDENTE. L'onorevole Anselmo Con-

tu, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una illustrazione molto breve; direi anzi che, più che di illustrazione, si tratterà di esprimere preoccupazione vivissima e vivissima protesta per la sorte fin qui riservata all'ordine del giorno voto, prima dalla Camera dei deputati e poi dalla Commissione finanza e tesoro del Senato.

Parlando a nome del Gruppo sardista vi dirò subito che noi abbiamo accettato la formula di centro sinistra, ma sempre con una riserva: abbiamo tenuto costantemente a verificare la validità alla luce della effettiva difesa degli interessi e dei diritti della Sardegna. Sulla base di questa verifica noi giudichiamo le responsabilità di tutti i partiti dentro e fuori del centro-sinistra. Dobbiamo constatare, francamente, che gli emendamenti ispirati all'ordine del giorno voto nella Camera dei deputati hanno avuto l'appoggio dei soli Gruppi comunista e repubblicano. L'ordine del giorno che acquisisce al piano nazionale gli indirizzi dell'ordine del giorno voto reca la firma del deputato sardista e dei deputati comunisti; questo ordine del giorno fu approvato. Dobbiamo mettere in evidenza qui la vicenda dell'emendamento principale della Commissione, già approvato dal Governo che, se fosse passato, avrebbe, in un certo modo, dato qualche soddisfazione ai propositi del Consiglio. L'emendamento al paragrafo 158 diceva: «Le direttive fondamentali dell'intervento, per quanto riguarda la Sardegna, terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa ai Piani quinquennale e regionale». Cioè, per quanto riguarda le direttive, il Governo e la Commissione accettavano la formula «terranno conto». Per l'altra parte sulle indicazioni qualitative e quantitative, l'emendamento diceva: «si atterranno alle indicazioni qualitative e quantitative contenute nello stesso piano approvato dalla Regione e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 13 dello Statuto Speciale» eccetera.

Onorevoli colleghi, sembrava che si fosse ottenuto già qualche risultato con questo emendamento della Commissione, approvato dal Governo, sennonchè, arrivati alla discussione, esso è stato sostituito da un altro della Commissione e del Governo in cui spariscono le parole «si atterranno»; in buona sostanza, l'emendamento si tramuta in documento che, parlamentariamente parlando, si indica con la formula della accettazione come raccomandazione. Questo è quello che è avvenuto alla Camera. Tutto quello che noi abbiamo scritto, tutto quello che noi abbiamo detto è stato accettato dalla Camera come semplice raccomandazione. E tutti noi sappiamo che cosa voglia dire questo: il destino degli ordini del giorno per raccomandazione è quello che non se ne parla più, che non arrivano a nulla di concreto. In definitiva, in questa sede, si registra l'opposizione del Ministro Pieraccini ad ogni modifica; il voto contrario dei Gruppi democristiano e socialista; il silenzio degli altri Gruppi; l'adesione del Gruppo comunista e l'appassionata difesa dell'unico deputato del Partito Sardo d'Azione.

Le cose sembravano dovessero cambiare dinanzi al Senato, perchè la Commissione del Consiglio è stata accolta da esso con una maggiore apertura di quanto non sia stata accolta alla Camera dei deputati. Direi che lo stesso relatore, onorevole De Luca, si era espresso con noi in termini che lasciavano sperare in una sua adesione, e altrettanto devo dire per il presidente della Commissione, Bertone. Dai resoconti dei lavori della Commissione si desume che il Presidente della Commissione era favorevole all'accoglimento dell'emendamento, ma, ciononostante, la precisa opposizione del Governo, per bocca del Sottosegretario Caron, ha determinato la rielezione della richiesta di emendamenti e della presa in considerazione dell'ordine del giorno voto. A questo si aggiunga la notizia che ho appreso ieri sera dalla televisione, che in una recente riunione il Gruppo senatoriale democristiano, sotto la presidenza dell'onorevole Gava ha deciso di non presentare e di non approvare emendamenti al Piano. Mi si dice (io non ne ho avuto

notizia) che identica deliberazione abbia assunto anche il Gruppo socialista del Senato. A questo punto mi sembra che si possa dire che la nostra battaglia è conclusa, perchè, quando sappiamo che i due principali Gruppi della maggioranza hanno deciso di non accettare emendamenti, noi siamo fin d'ora informati che la nostra battaglia è definitivamente perduta. Che cosa dobbiamo dire di questo fatto, e delle responsabilità che vi sono connesse? Noi siamo in presenza di un ulteriore affievolimento dello spirito meridionalista nei partiti democratici. L'episodio è uno fra i tanti che denuncia questo affievolimento. Indubbiamente il testo unificato della programmazione nazionale è molto meno meridionalistico del testo Pieraccini. Valga, come esempio tra i tanti che si potrebbero portare, che nel Piano Pieraccini si leggeva che il tono medio di incremento del valore aggiunto nel settore industriale sarebbe dovuto essere, nel quinquennio 1966-1970, del 4,7 o 4,8 per cento nell'Italia Nord-occidentale; del 7 o 7,8 nell'Italia Nord-orientale e centrale; dell'11 o 12 per cento nel Mezzogiorno. Il testo unificato conferma il tasso medio del 7 per cento, ma non mantiene la previsione quantitativa dei tassi differenziati per le tre grandi ripartizioni. Questa, scrive a buon diritto una nota rivista meridionalista, costituisce una testimonianza significativa della mancanza di impegno meridionalistico dei partiti democratici del centro-sinistra, che si è cominciata a manifestare da qualche anno e che è diventata allarmante da qualche mese.

Per quanto ci riguarda, l'allarme è ben più giustificato dal mancato accoglimento dell'ordine del giorno voto. In parole chiare, questo significa il fallimento del Piano globale di sviluppo votato da questo Consiglio e approvato dal Comitato dei Ministri. Significa la repulsa della tariffa differenziata ENEL, della abolizione della discriminazione salariale, dell'intervento programmatico delle partecipazioni statali, della auspicata legislazione statale in materia di contratti arcaici. Significa che la Sardegna dovrà segnare il passo e non avanzare nel suo processo di rinascita. In queste condizioni le responsabilità mag-

giori ricadono sul Governo centrale e sui Gruppi parlamentari che lo sostengono. Non si possono fare due politiche, una a Roma ed una a Cagliari: questo è il titolo e l'argomento di un recente articolo di un autorevole esponente del partito liberale. E' giusto, ma questo va detto per tutti i partiti nazionali. Il partito liberale si è pronunciato contro l'ordine del giorno voto...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Il P.L.I. presenterà un emendamento...

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). ...definendolo, per bocca dell'onorevole Alpino, demagogico; soltanto l'onorevole Cocco Ortù ha sostenuto la necessità di rispettare le indicazioni qualitative e quantitative del Piano regionale sardo. Era però solo, anche materialmente solo, mentre faceva questa battaglia; l'onorevole Alpino aveva già denunciato a nome del partito liberale la demagogicità del contenuto dell'ordine del giorno voto. La conclusione è che la nostra è purtroppo una battaglia difficile e direi quasi impossibile, a meno che la Giunta non sia in possesso di notizie tali da modificare questo giudizio. Il discorso pronunciato dal Capo dello Stato durante la visita che gli è stata resa dalla Giunta regionale è fatto di buone parole, eterne promesse. Noi siamo stanchi sia delle une che delle altre ed è nostro preciso dovere di denunciare responsabilità e responsabilità all'unico giudice competente: il popolo sardo che giudicherà, speriamo e veramente, le une e gli altri. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sotgiu, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre noi discutiamo una mozione che chiede conto alla Giunta dell'azione svolta per ottenere da parte del Governo il rispetto dell'ordine del giorno voto, il Senato ha già iniziato la discussione che, come è stato annunciato, si concluderà entro una ventina di giorni. E l'esito di questa di-

scussione è, possiamo dire, già scontato perchè il Governo ha già espresso il suo parere negativo sull'accoglimento integrale delle nostre proposte.

La discussione potrebbe perciò sembrare anche superflua. A noi dell'opposizione potrebbe restare l'amara soddisfazione di denunciare l'insufficienza della maggioranza e della Giunta a tutelare, con la necessaria efficacia, gli interessi della Sardegna, e a voi della maggioranza lo sterile compito di difendere invece il vostro operato, i vostri interventi, la vostra azione per superare un diniego che disgraziatamente è rimasto tale.

E, certo, se il dibattito dovesse svolgersi in questi termini, nient'altro sarebbe, a mio modo di vedere, se non una prova deludente della incapacità della classe dirigente sarda a porsi veramente come classe dirigente e perciò a trovare le vie e i motivi che possono consentire una compiuta difesa di interessi conculcati ed offesi.

E' per questo, onorevoli colleghi, che il mio sforzo sarà soprattutto quello di contribuire (con i colleghi e le classi politiche che hanno piena coscienza della gravità estrema della situazione) alla ricerca di ciò che oggi è possibile fare perchè al no del Governo venga contrapposta una azione positiva che riesca appunto a tutelare quegli interessi che avvertiamo così duramente minacciati. Credo che dovremmo, onorevoli colleghi, aver chiaro in primo luogo perchè consideriamo il rifiuto del Governo ad accogliere nel piano le proposte contenute nell'ordine del giorno voto una decisione di una gravità estrema.

Questa decisione significa, in primo luogo, l'affermazione di una concezione dell'autonomia che noi dobbiamo respingere, sia perchè non risponde a quella concezione che è il frutto della nostra storia, sia anche perchè non risponde alla concezione autonomistica che è fissata nelle pagine della Costituzione della Repubblica. Noi riteniamo che una democrazia moderna, una democrazia avanzata (come è appunto quella prefigurata nella Costituzione) si costruisce nel dialettico confronto tra la volontà centrale e quella periferica, nella dialettica tra Stato e Regione, nell'affer-

marsi di una volontà centrale soltanto attraverso il manifestarsi della volontà degli Enti locali.

Il no al nostro voto significa perciò, onorevoli colleghi, e in primo luogo, il respingere questa concezione dell'autonomia; il respingere l'autonomia come istituto innovatore, come istituto riformatore, rivoluzionario di una struttura statale accentrata e sopraffattrice, sopravvissuta alle vicende storiche che l'hanno determinata, con le conseguenze angosciose che non solo noi paghiamo ma che paga tutto il Paese. E tanto più questo è possibile affermare perchè il no al nostro voto non riguarda un aspetto marginale della vita dello Stato e della Regione, ma è un no, invece, che riguarda i contenuti, i criteri, gli strumenti della programmazione economica, che si riferisce cioè allo sviluppo economico e sociale del Paese, che colpisce direttamente quindi la totalità dei cittadini; è un no che sta a significare che lo sviluppo economico e sociale della Sardegna non dipenderà più dalle scelte e dalle decisioni che saranno maturate qui dalle nostre esperienze e necessità, ma dipenderà invece da scelte e decisioni maturate secondo altre esperienze e secondo altre necessità. Così che, malgrado l'autonomia, nonostante l'autonomia, a scherno, dirò di più, dell'autonomia, alla Sardegna si ripresenterà il doloroso suo destino secolare di essere governata da vicerè, da vicerè dell'epoca moderna, e cioè dai dirigenti dei grandi monopoli, dai tecnocrati della pianificazione, troppo facilmente disposti, in nome dell'efficienza aziendale, a sacrificare la sapienza della loro scienza economica.

E infatti (ed è questo il secondo elemento che va richiamato quando si sottolinea la gravità del rigetto del voto) l'approvazione del Piano Pieraccini significherà per noi, come significherà per il Mezzogiorno e per il resto del Paese, la proiezione nel futuro di un tipo di sviluppo che la Sardegna non vuole, perchè già duramente ne paga le conseguenze, che il Mezzogiorno respinge, e le cui dannose conseguenze sempre più incideranno sulle masse lavoratrici, su interi settori produttivi e ormai anche su regioni al

di fuori della tradizionale area meridionale.

Credo che non sia più possibile ignorare quella che è la realtà: tanto più non possiamo fingere noi di ignorare questa realtà se, in modo unitario, abbiamo delineato nel voto al Parlamento una ipotesi di sviluppo contrastante e diversa da quella del Piano Pieraccini. Non possiamo fingere di ignorare che uno sviluppo economico, le cui leve siano poste nelle mani dei grandi gruppi monopolisti e il cui criterio di giudizio sia l'efficienza aziendale, porterà l'economia italiana a una progressiva subordinazione agli interessi di questi gruppi, con conseguenze drammatiche per la vita generale del Paese. Non possiamo fingere di ignorare che la situazione attuale della Sardegna è la conseguenza di questa politica. Così è stato nel passato, e da qui la situazione di arretratezza della nostra Isola; così è oggi, in modo più massiccio e pesante, perchè più massiccia e pesante è la forza oppressiva dei Gruppi monopolistici; così è oggi, in un quadro di drammatiche contraddizioni, generate dal fatto che le popolazioni sollecitate dall'espansione generale dello sviluppo e dei consumi, sono più insofferenti a muoversi in un ambiente dal quale non sono stati rimossi i segni dell'arretratezza tradizionale. Così è oggi, onorevoli colleghi, in una situazione della quale non so se debbono avere rilievo maggiore i progressivi processi di disfacimento della nostra economia, o se non invece il progressivo corrompimento della coscienza morale e del tessuto democratico della vita della Regione.

Non so, cioè, se il nostro grido d'allarme debba essere più forte per l'arresto del processo di industrializzazione, per il disfacimento dell'agricoltura, per la disoccupazione sempre più massiccia, o se invece per il fatto che siamo giunti a un punto tale d'indifferenza morale e democratica da assistere a Cabras al lento stillicidio della morte, senza avere il coraggio di denunciare apertamente responsabilità che sono mostruose e che investono un'intera classe dirigente, e di consentire che un'intera nostra Provincia sia di fatto considerata al di fuori del Paese (come zona d'operazione), sia posta di fatto in una

specie di stato d'assedio. E tutto ciò senza che al Capo dello Stato (che è colui al quale primieramente incombe il compito di fare rispettare la Costituzione), nella sua visita a Nuoro e poi ieri nell'udienza al Quirinale, sia stato fermamente detto (con tutto il rispetto dovuto all'alta carica) che la Sardegna, se anche può aver bisogno di esortazioni morali e di elevati discorsi, ha tuttavia, e in primo luogo, bisogno di veder rispettate dagli organi dello Stato le leggi e la Costituzione della Repubblica. Aggiungo (se mi è consentito di aggiungere al dramma la farsa): se non si rinuncia a portare in discussione una legge per concedere al Cagliari dei contributi, dopo che la Società, che vale miliardi, è stata comprata per un pugno di dollari da quel geniale capitano d'industria, già altrimenti beneficiato dalla Regione, che è Moratti.

Queste cose non le possiamo ignorare, come non le abbiamo ignorate quando unitariamente abbiamo approvato il voto al Parlamento e abbiamo chiesto il sostegno della delegazione parlamentare e degli amministratori dell'Isola. Non le abbiamo ignorate, tanto è vero che alla linea di sviluppo monopolistico ne abbiamo contrapposto un'altra: una linea di sviluppo fondata sull'eliminazione della rendita fondiaria e perciò sulla riforma agraria; lo sviluppo industriale promosso dalle partecipazioni statali. Abbiamo proposto questa linea, contraddetta soltanto dalle destre tradizionali, per l'evidente convincimento che l'arretratezza dell'Isola può essere superata solo respingendo l'ipoteca che sul nostro sviluppo hanno posto nel passato e vorrebbero porre nell'avvenire le forze dei monopoli.

Il no al nostro voto, onorevoli colleghi, è un no, quindi, non soltanto alle ragioni stesse della nostra autonomia, ma alle possibilità di uno sviluppo che non sia condizionato e subalterno. E' un no quindi che dobbiamo respingere, se abbiamo fiducia in noi stessi, se abbiamo dignità, se ci sentiamo classe dirigente responsabile dinanzi al nostro popolo.

Per questo io credo che (se vogliamo essere coerenti con noi stessi, se vogliamo con-

siderare non ancora chiusa questa nostra battaglia) dobbiamo trovare l'unità necessaria per porre termine a questa nostra discussione con una manifestazione di voto che esprima il nostro aperto, profondo e sdegnato dissenso nei confronti di una decisione del Governo che mette in forse le ragioni della nostra autonomia e compromette gravemente il nostro sviluppo economico. Penso, tuttavia, che (se dobbiamo fare questo) dobbiamo anche cercare di vedere più a fondo nella nostra realtà politica, economica e sociale, dobbiamo con maggiore spregiudicatezza sforzarci di individuare anche le nostre responsabilità, se non vogliamo che esse servano di copertura al Governo per i suoi no alle nostre rivendicazioni. Vogliamo forse dimenticare, non dico il passato più remoto, ma anche quello più recente, e la realtà dinanzi alla quale siamo chiamati ad operare?

Certo, le responsabilità del Governo sono gravi e sono pesanti per gli indirizzi generali che segue e che sono tutti contrari agli interessi della Sardegna. Credo però che sarebbe sbagliato se dimenticassimo quanto è avvenuto quando era Presidente l'onorevole Dettori, nel periodo in cui è stato proposto l'ordine del giorno-voto, e quanto avviene oggi che è Presidente l'onorevole Del Rio.

Quando, con l'onorevole Dettori prosperava il centro sinistra organico, si può ben dire che c'era una situazione nella quale, a dirlo con una espressione evangelica, la mano sinistra non sapeva quello che faceva la mano destra. Il Presidente della Giunta era impegnato nella contestazione di quel Piano Piaraccini che invece gli alleati socialisti difendevano a spada tratta. La destra della Democrazia Cristiana, orchestrata abilmente dall'onorevole Corrias, preparava contemporaneamente la trappola nella quale seppellire la politica di contestazione dei suoi promotori. A una politica di contestazione nei confronti del Governo centrale, faceva riscontro una politica regionale che, incapace anche di spendere i mezzi finanziari a disposizione con la legge 588, portava avanti la politica di sempre (di dispersione dei mezzi pubblici in

funzione delle clientele personali e degli interessi di partito).

La sinistra D.C. è uscita umiliata da quella esperienza. Di fatto hanno continuato a tenere banco, a muovere le fila della politica regionale, quelle forze che non da oggi traggono la loro ispirazione dal Credito Industriale Sardo, dall'Arcivescovo di Cagliari, dai Comitati civici. E' uscita umiliata, non tanto perchè il suo leader è stato costretto alle dimissioni (e nel farlo ha dato dimostrazione di dignità), quanto perchè non ha avuto ali per una politica di rilancio autonomistico, il cui cardine non può essere soltanto una politica di contestazione nei confronti del Governo centrale, ma deve essere anche e per forza una politica autonoma di riforme.

La scelta dei due Assessorati in più ha provocato il naufragio, come ricorderete tutti. Ma non ha avuto ali, soprattutto perchè non ha avuto la forza o il coraggio di andare oltre un centro sinistra già screditato e inefficiente e già monopolizzato dalle forze più conservatrici; non ha avuto la forza o il coraggio di comprendere che un rilancio autonomistico oggi non è possibile realizzarlo mettendo al bando le forze di sinistra, mettendo al bando le forze del partito comunista.

L'onorevole Del Rio è succeduto all'onorevole Dettori, in una specie di mini-centrosinistra (per usare un termine in voga), che, liquidata nelle dichiarazioni programmatiche la politica di contestazione, ha posto al centro della sua attività il riscatto delle zone interne, in una concezione che, poichè ridimensiona il problema generale dello sviluppo sardo, è poi in realtà incapace di risolvere i problemi stessi di queste zone interne. Non sarò certo io a negare nè la buona volontà e l'attivismo dell'onorevole Del Rio, nè la sua sensibilità anche per certe aperture sociali. Ma non si sfugge all'impressione di trovarsi davanti a un generale messo alla testa dei resti di un esercito già sconfitto e disfatto, col compito, invece, veramente eccessivo, di dare l'ultimo colpo a un nemico potente e trionfatore. Non si sfugge, disgraziatamente, a questa impressione: così che è opinione gene-

rale, e ritengo largamente attendibile, che si tratti di superare senza scosse questo scorcio di sessione, per dar corso poi, nell'autunno, a una nuova crisi, che liquidate definitivamente velleità autonomistiche più o meno di sinistra, ristabilisca, senza contrasti, e con l'aiuto dei socialisti, un regime di conservazione che ancor meglio operi in Sardegna per assecondare la politica conservatrice del centro-sinistra nazionale.

Può anche essere, onorevoli colleghi, che in quanto dico ci sia qualche elemento di esagerazione, conseguenza del giudizio negativo che da tante parti investe la Giunta. Può essere che gli sviluppi della crisi politica che chiaramente si avverte siano più lenti e complessi. E' innegabile, tuttavia, che, o l'onorevole Del Rio e gli amici della D.C. che gli sono vicini hanno il coraggio di opporsi a quelle forze che all'interno del suo partito operano per un sempre più marcato spostamento a destra dell'asse politico regionale, oppure, non solo l'onorevole Del Rio sarà travolto con la sua Giunta, ma sarà travolta, in una sconfitta ancor più umiliante, quella sinistra D.C. che più di una volta ha detto di volersi battere per una nuova politica di rilancio autonomistico.

In realtà, onorevoli colleghi, mi sembra che il problema politico che apre l'atteggiamento del Governo nei confronti del nostro voto è proprio quello delle forze politiche alle quali affidare una politica di contestazione e una politica di riforma. Non era la Giunta Dettori e non è oggi la Giunta Del Rio a poter dare al nostro voto, non solo voce, ma anche forza per superare resistenze che la Sardegna nella sua storia si è sempre trovata davanti e che oggi sono di gran lunga più potenti che per il passato. Non è cioè una formazione di Governo divisa al suo interno, condizionata all'esterno da forze fortemente conservatrici e priva dell'apporto delle masse lavoratrici (perchè impostata sulla discriminazione anticomunista) che può piegare le resistenze che la rinascita della Sardegna, lo sviluppo della sua autonomia trovano fortissime al di là del mare, ma altrettanto forti all'interno della nostra stessa Isola. Così che

se è giusto chiamare il Governo responsabile di una politica che condanna la Sardegna a una perpetuazione della sua arretratezza, è altrettanto giusto individuare le nostre gravi, gravissime responsabilità per il fatto che questo sia potuto e possa accadere: le responsabilità della Democrazia Cristiana come partito che in questa assemblea gode della maggioranza relativa e che sempre più si orienta verso una politica di conservazione; le responsabilità del Partito Socialista Unificato che accetta una politica di divisione della classe operaia, che si traduce in un danno incalcolabile per il popolo sardo.

Dicendo questo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è chiaro che il problema che si pone è anche se questa Giunta debba ancora restare al suo posto o invece dimettersi. Ma non è questa, tuttavia, a mio modo di vedere, la questione che oggi è di maggiore interesse. La questione è se tra gli schieramenti politici democratici ed autonomisti (laici e cattolici, marxisti e non marxisti, comunisti compresi) esista oggi una concreta possibilità di intesa capace di esprimere una alternativa di potere diversa da quella attuale. La questione è se esista (come conseguenza di una riflessione sulle cause che hanno determinato il fallimento di tante speranze, come conseguenza di una pressione che viene dal basso) tra queste forze la volontà perlomeno di lavorare in direzione di questa prospettiva. Di lavorare cioè con la consapevolezza che si tratta di una prospettiva difficile da realizzare, ma che, tuttavia, alla luce sia dell'esperienza sia di una riflessione non turbata da preconcetti, è l'unica che consenta di guardare con maggiore fiducia all'avvenire della Sardegna.

Onorevoli colleghi, non è la prima volta che da questi banchi il problema vi è stato posto come problema centrale della rinascita della Sardegna alla cui soluzione è legato l'avvenire dell'Isola; se vi si ripropone oggi è perchè la situazione è diventata drammatica. Drammatica per le difficoltà economiche che, in misura sempre maggiore, si addensano sulle nostre popolazioni e in primo luogo sui lavoratori; drammatica perchè l'Istituto auto-

mistico, da una programmazione centralizzata che ignora i pareri delle Regioni, si vede privato dei suoi poteri fondamentali, che sono quelli di decidere del benessere dei suoi cittadini; drammatica perchè è profondamente turbata la coscienza morale e democratica di tutti i cittadini per gli episodi che ho citato e da numerosi altri che solo per brevità non voglio ora citare.

A voi della Giunta, che portate responsabilità pesanti, a voi partiti che costituite questa maggioranza, il non eludere il problema che vi è stato posto. E non eluderlo, onorevoli colleghi, significa ragionare ed agire al di fuori delle formule e degli schemi, non dimenticando la nostra reale condizione di dirigenti di un popolo che, poichè ha sempre sofferto, ha oggi il diritto di avere una classe dirigente che lo aiuti a liberarsi dai ceppi della sua sofferenza. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi Serra, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, unitamente ai colleghi del Movimento Sociale Italiano, noi monarchici abbiamo presentato la mozione numero 34 per richiamare il Consiglio alle esigenze di promuovere ogni azione possibile tendente ad ottenere che il Senato della Repubblica faccia proprie le richieste contenute nell'ordine del giorno-voto del 10 maggio del 1966, e per significare la totale e completa disponibilità della nostra parte per una azione indiscriminata ed unitaria, che (rappresentando la volontà di tutto il popolo sardo di richiedere al Governo centrale gli strumenti per realizzare una effettiva e concreta rinascita) raggiunga l'obiettivo del totale e puntuale rispetto degli obblighi costituzionali e di legge che ha lo Stato nei confronti della Sardegna.

Non mi pare sia necessario rielencare i molteplici motivi che indussero questo Consiglio ad assumere le decisioni contenute nell'ordine del giorno del 10 maggio 1966: ritengo sufficiente ricordare a me stesso che quel-

la decisione, che fu quasi unanime, nacque dalla constatazione che nessun programma di sviluppo regionale sarebbe stato possibile senza le indispensabili garanzie di fedeltà agli impegni assunti dallo Stato attraverso lo Statuto, la 588 e le altre leggi nazionali e dalla convinzione che nessuna effettiva rinascita economica e sociale e nessuna crescita civile ci sarebbe stata mai per il popolo sardo senza l'indispensabile coordinamento degli sforzi che Regione, privati, Cassa e Governo centrale avrebbero compiuto in favore dell'Isola.

Ognuno di noi conosce la situazione economica e sociale della Sardegna. Sappiamo tutti che la crisi nel campo economico ed in quello del lavoro va accentuandosi ogni giorno di più. Sappiamo anche, e questo è certamente l'aspetto più singolare e drammatico della nostra situazione, che la 588 non solo non ha prodotto quella «crescita» che ogni Sardo si attendeva, ma ha anzi ulteriormente rallentato il naturale sviluppo della nostra economia e ciò perchè di essa si sono serviti i Governi centrali fino ad oggi succedutisi per giustificare l'esclusione della Sardegna da tutti, o da quasi tutti i benefici della legislazione ordinaria e straordinaria dello Stato. Lo stesso ritardo nell'attuazione del Piano (che noi abbiamo sempre rimproverato a tutte le Giunte di centro-sinistra che si sono succedute fino a questo momento) è da attribuirsi, per una buona parte, alla chiara difficoltà di far muovere certi programmi che non siano stati preventivamente concordati e per i quali gli indispensabili investimenti non siano stati garantiti dai Ministeri competenti.

La politica contestativa, inaugurata dal Presidente Dettori, non ha dato alcun risultato, al punto che egli dovette dimettersi con la sua Giunta dopo appena nove mesi di governo. Gli sforzi dell'onorevole Del Rio non pare abbiano miglior fortuna, per cui appare evidente che le Giunte di centrosinistra si sterilizzano innanzi alla inguaribile cecità e sordità del Governo centrale. Il professor Giuseppe Meloni, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Cagliari, qualche giorno

fa (rispondendo ad un mio intervento su questo stesso argomento dell'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale ai due rami del Parlamento) affermava che l'atteggiamento del Governo centrale nei confronti della Sardegna va inquadrato nel vasto e complesso quadro delle cifre e delle loro proporzioni. Noi in Sardegna siamo poco più di un milione e mezzo di abitanti — affermava il professor Meloni — rappresentiamo cioè una piccola parte del popolo italiano; contro le nostre richieste, sicuramente legittime, non si oppone un Governo sordo ed insensibile, ma un Governo preoccupato di soddisfare, con le nostre, le necessità e le richieste dei 54 milioni di italiani, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Se il discorso del professor Meloni, onorevoli colleghi, dovesse avere un fondamento di verità e di attendibilità, dovremmo concludere che, poichè siamo una parte insignificante e trascurabile del popolo italiano, per noi Sardi è sfumata in partenza la speranza di trovare comprensione da parte degli organi di governo.

Noi affermiamo, invece, che un Governo serio, in un Paese civile, non può far discendere le proprie decisioni da valutazioni di questo tipo. Non può essere infatti il conteggio aritmetico degli abitanti di una zona o di una regione, ma l'obiettivo valutazione delle necessità di quelle popolazioni che debbono guidare gli uomini di governo nelle loro decisioni.

Che significato avrebbe altrimenti la politica meridionalistica fin qui sostenuta? Che significato avrebbe avuto mai la concessione delle autonomie speciali a Regioni depresse come la Sicilia, la Sardegna, la Valle d'Aosta? Se la Nazione ha compreso che solo attraverso una più equa distribuzione delle risorse su tutto il territorio nazionale può saldarsi l'unità spirituale di tutti gli italiani e conquistarsi un più elevato livello civile, economico e sociale; se la Nazione ha compreso che non è pensabile una competitività europea e mondiale dell'Italia, se una parte del Paese rimane ancorata ad una condizione economicamente depressa e socialmente ritardata; se gli Italiani hanno capito che in una economia

di consumi come la nostra non vi è crescita per nessuno, se a ciascuno non è offerta una certa serenità economica, non si capisce perchè il Governo di centro-sinistra non abbia ancora compreso che è proprio questo il momento di collaudare la solidarietà nazionale verso le regioni economicamente più povere e socialmente più ritardate.

Il compito che si prefiggeva l'ordine del giorno-voto del 10 maggio 1966 era principalmente questo. Il Parlamento italiano non è stato sensibile a questa richiesta legittima del popolo sardo, che poi rappresentava e rappresenta una chiara esigenza nazionale, ed ha respinto tutte le richieste contenute nell'ordine del giorno-voto.

Le superficiali assicurazioni formali, inserite in una parte del programma Pieraccini, non ci liberano da nessuna delle molteplici perplessità che guidarono questo Consiglio quando chiese l'accoglimento dei famosi nove punti dell'ordine del giorno voto.

Oggi ci troviamo alla vigilia del dibattito al Senato sul programma nazionale. Sappiamo che la Commissione finanze e tesoro del Senato, sollecitata od influenzata dal Governo, non ha ritenuto di introdurre nel testo del programma nazionale alcuna modifica che interessi specificamente la Sardegna. Abbiamo appreso ieri sera dall'ultimo giornale radio che il Gruppo democristiano al Senato, all'unanimità, ha accettato di non presentare e di non accogliere alcun emendamento alla programmazione Pieraccini. Sappiamo però anche che il Senato della Repubblica potrebbe ugualmente accogliere le richieste legittime del popolo sardo, attraverso la formula parlamentare dell'accettazione degli emendamenti che, già respinti dal primo ramo del Parlamento, possono essere, come saranno, riproposti al Senato nel corso del dibattito sulla programmazione. Tutto questo ovviamente presuppone però l'accoglimento preventivo da parte del Governo centrale, altrimenti è troppo evidente che qualunque azione parla-

mentare si ridurrebbe al rango di una semplice espressione formale, non trovando nel momento cruciale della votazione il concorso di maggioranze precostituite. Ecco perchè noi chiediamo che la Giunta si impegni ad ottenere dal Governo l'adesione agli emendamenti di cui parlavo ed a riferire sui risultati della propria azione.

Questa è la nostra richiesta fondamentale. Per il resto possiamo fin d'ora assicurare che sia il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica che il Movimento Sociale Italiano, attraverso i propri rappresentanti parlamentari, si esprimeranno e voteranno a favore delle richieste contenute nell'ordine del giorno-voto. La Giunta si impegni ad operare in questo senso nei confronti del Governo centrale e a ottenere l'adesione agli emendamenti concordati o no che verranno presentati alla Camera in favore della Sardegna e del suo Piano di rinascita. Se questo non riuscirà ad ottenere, abbia la Giunta il coraggio di denunciare in Consiglio e dinanzi all'opinione pubblica questo nuovo grave tradimento del Governo centrale ai danni del popolo sardo e di dimettersi in segno di protesta e come atto di fedeltà a quel mandato che la maggioranza di questo Consiglio e tutto il popolo sardo le hanno conferito affidandole il duro, difficile compito di guidare la Sardegna nell'arduo cammino della sua rinascita. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967